

Cinquantesimo di Sacerdozio

Anno 1991

Generalmente quando si festeggia un sacerdote si cerca di trovare un valente oratore che tenga il discorso nel quale mettere in evidenza virtù, meriti, doti, lavoro ecc... anche se di tutte queste belle qualità l'interessato non si riconosca proprio per nulla. È un po' l'elogio funebre che si fa da vivi.

Voi, che ormai mi conoscete bene, sapete che a me questi ipocriti incensamenti sono quanti mai indigesti, perché amo le cose chiare, semplici e reali.

Per questo motivo anche in questa domenica ho scelto di parlarvi io come in tutte le domeniche di questi quasi 40 anni che sono con voi, e parlarvi con la consueta chiarezza, semplicità e realtà.

Che cosa è per un sacerdote il suo cinquantesimo di sacerdozio?

È un momento particolare della sua vita in cui sente il bisogno di chiudersi nella solitudine, nel silenzio e nella riflessione.

Chiudersi nella solitudine per trovarsi lontano da tutti e da tutto e potersi trovare tutto solo con sé stesso con la sua coscienza e col suo Dio. E quello di trovarsi completamente soli quanto è necessario per tutti, ma specialmente per un sacerdote.

In queste circostanze il sacerdote ha bisogno di silenzio. Altre volte vi ho detto ch'io amo rileggere un libro americano intitolato: "Ho ascoltato il silenzio". Solo nel più completo silenzio si può percepire le voci misteriose e veritiere della propria coscienza e di Dio.

Nella solitudine e nel silenzio si ha la possibilità di riflettere. Riflettere sulla propria vita e in modo particolare sui 50 anni di sacerdozio e i quasi 40 da parroco tra la stessa popolazione. Allora si scoprono tutte le realtà: le cose belle e le brutte.

Si scoprono le cose belle. E di cose veramente belle nella mia vita ce ne sono veramente tante. Io in questi ultimi anni, ho presa la bella abitudine di gettare ogni sera dalla finestra tutte le cose brutte per conservare e mettere in bella evidenza tutto quanto di bello, di buono, di meraviglioso, di prezioso, di positivo e di poetico che il buon Dio mi aveva donato nella giornata. E in questi 50 anni di sacerdozio e 75 di vita, trovo tutta una montagna di preziosi e meravigliosi doni datomi da Dio sia nell'ordine materiale che in quello corporale.

Nel corporale, per esempio, fino a qualche anno fa, ho goduto di una salute di ferro con uno stomaco d'acciaio. Ho goduto anche di gambe che mi permettevano le mie lunghe e famose sgambate tra i boschi e sulle colline. Ora la salute, è vero, ha incominciato a fare un po' di cilecca, ma però sarebbe ingiusto e stupido lamentarsi.

Sono ancora infatti autosufficiente, ho la mente ancora discreta e abbastanza funzionante, ci vedo, ci sento, mi posso muovere anche se con l'aiuto del bastone, non ho forti dolori, ho una casa i cui abitare, cibo per mangiare ecc... Cosa posso pretendere di più dalla vita a 75 anni? Non certo quello che godevo quando avevo i bei 20 anni. Quando uno si trova nell'autunno della propria vita, deve serenamente adattarsi a quella stagione.

Ma anche nell'ordine spirituale, quante grazie in questi anni. Senza entrare in quelle misteriose dell'anima, quali sacramenti, il sacerdozio e le buone ispirazioni, ci sono poi tutte le altre, quali l'amore goduto in questi anni per la semplicità, la povertà, la serenità, quella di avermi dato la grande fortuna di incontrare tanta brava gente e specialmente parrocciani fin troppo bravi, anche se non perfetti, di esser venuto in una parrocchia con una bella chiesa, in un paesino pieno di aria buona, di tranquillità, di stupendi panorami. E potremo continuare. Ecco allora il bisogno di cantare il proprio magnificat: l'anima mia magnifica il Signore perché ha fatto in me e per me grandi cose. Ecco allora il vero scopo della festa che i parrocciani vogliono fare al loro parroco: ringraziare Dio per tutto quanto ha così generosamente dato al loro parroco. E per lo stesso parroco il bisogno di dire un sentito ringraziamento a quanti si sono uniti a lui in questo giorno e a quanti in questi anni hanno avuto fiducia in lui.

Ma nella solitudine, nel silenzio e nella riflessione si scopre anche l'altra faccia della medaglia; ai tanti doni del Signore non sempre si è corrisposto. Si vede allora tutta una vita di infedeltà, di imperfezioni e di sbagli. Si sente così il bisogno di recitare il miserere: Signore, abbi pietà di questo povero prete che tante volte non è stato capace di essere un buon pastore.

Così avrei voluto festeggiare il mio 50° di sacerdozio che coincide con il termine del mio compito di parroco: nella solitudine, nel silenzio e nella riflessione. A 75 anni di vita uno deve convincersi che è passata la primavera della sua vita, è passata anche l'estate e sta per terminare anche l'autunno mentre l'inverno sta inesorabilmente avvicinandosi per cui deve star pronto a preparare le famose valigie per l'eternità. Mi è sempre piaciuta quella canzone che le nostre ragazze tante volte cantano: "quando busserò alla tua porta". Permettete pertanto ch'io oggi rivolga un invito a tutti perché in quel giorno, come dice la canzone, i miei piedi siano stanchi per aver fatta tanta strada sulla via del bene, perché le mie mani possano essere colme di frutti di bene, e il mio cuore possa aver amato tanta gente.

Mentre ringrazio Dio e a lui chiedo perdono, ringrazio di cuore tutti quanti mi hanno voluto bene e anche a loro chiedo perdono, li invito tutti a pregare perché quanto detto sopra possa realizzarsi. Grazie.

Don Giuseppe Cattaneo